Memoria viva di un'udienza storica

Nel 50° anniversario dell'incontro con Papa Paolo VI*

Ricorre in questo mese il cinquantesimo anniversario della memorabile udienza nella sala Clementina in Vaticano, dove il 28 giugno del 1969, il nostro Fondatore don Giacomo Alberione, con i Capitolari della Pia Società San Paolo e una numerosa rappresentanza delle Congregazioni e degli Istituti della Famiglia Paolina, veniva ricevuto da Papa Paolo VI, supremo Pastore della Chiesa.

Il contesto storico sociale e politico di quel periodo è contrassegnato da forti agitazioni e tensioni, ricordiamo in particolare il fenomeno sessantottino della contestazione giovanile.

Nella Chiesa si è da pochi anni concluso il Concilio Vaticano II, interrotto con la morte di Papa Giovanni XXIII e portato a compimento da Papa Paolo VI, suo successore. La grande assise ha raccolto e rielaborato le numerose istanze di rinnovamento a livello biblico, liturgico, pastorale, ecc., compresa quella che rappresentava una novità assoluta, riguardante i mezzi della comunicazione sociale e ne ha posto il sigillo con la stesura del decreto *Inter Mirifica*.

Il Capitolo Generale speciale della Società San Paolo (1969-71), indetto appositamente anche per adattare le Costituzioni alle normative deliberate dal Concilio, ha potuto così trattare le questioni inerenti all'apostolato alla luce di questa ufficiale accoglienza da parte della Chiesa.

Dall'accorato e denso discorso del Pontefice, tenuto in quest'udienza, che conserva, a distanza di tempo, il suo perenne valore e la sua autorevole forza, cercheremo di trarre qualche prezioso spunto.

Presentatosi dispiaciuto per essere stato trattenuto da occupazioni che avevano preceduto l'incontro, il santo Padre ha ricompensato largamente la trepidante attesa: «E adesso – ha detto - siamo lieti di incontrarci con voi e con tutto il cuore […] di avervi oggi presenti, di poter riflettere sulle vostre attività, e di potervi benedire». Quali premesse migliori per un clima decisamente familiare!

Molto probabilmente nessuno come Paolo VI, scevro da pregiudizi, ha seguito con attenzione e compreso l'indole "apostolica" dell'opera alberioniana come autentica, necessaria "predicazione" del Vangelo all'uomo di oggi, nella varietà delle sue espressioni mediatiche favorite dal progresso tecnologico, ma anche nella varietà degli istituti della sua Famiglia religiosa. Infatti, dopo averli passati in rassegna ne elenca gli apostolati specifici: «Vostro è l'apostolato delle edizioni, il principale; vostro è l'apostolato liturgico, l'apostolato parrocchiale, l'apostolato vocazionario, e quello per l'intensità della vita cristiana in varie categorie di persone».

Osservando il variegato panorama editoriale paolino e il suo prodigioso espandersi, il Papa ha evidenziato – come lui le ha definite – due virtù pratiche: quella della "continuità", cioè della costanza e perseveranza nelle iniziative apostoliche e quella della "capillarità" della

diffusione. Virtù queste che hanno il loro fondamento nelle virtù morali e spirituali evangeliche atte a riconoscere e a provvedere ai prioritari e impellenti bisogni dell'umanità.

La modalità di "propaganda" che le Figlie di San Paolo hanno svolto in passato in modo così ammirevole, fatta di sacrifici ed energie profuse senza risparmio, e che il santo Padre ha paragonato significativamente alla laboriosità delle formiche o all'industriosità delle api, non è più oggi ovviamente proponibile, ma richiede una nuova creatività.

La considerazione sulla civiltà moderna, capace di "creare magnifici strumenti" ma incapace di "creare maestri" che danno il primato alla Parola e alla Grazia, ha portato Papa Montini ad apprezzarci così: «Voi avete saputo unire queste due cose: lo strumento con il fine, lo scopo, il contenuto che lo strumento deve avere».

Come non riconoscere qui l'ansia di don Alberione di formare apostoli che alla scuola di Gesù Maestro Via e Verità e Vita, con «spirito di fedeltà e di sacrificio», nel distacco da onori e interessi personali, cercano di «dare allo strumento tecnico la sua efficacia», il suo carattere di pulpito, di cattedra, per diffondere la carità nella verità, la carità della verità?

In un crescendo di riconoscimenti Paolo VI giunge ad attestare la Società San Paolo come realtà significativa nella storia e nella vita della Chiesa, per aver saputo realizzare, "ante et post litteram", molti postulati del Concilio nel campo delle comunicazioni sociali. Al Pontefice appare chiaro attribuire tutto questo al concorso di due volontà: quella di un uomo umile e fedele servitore e quella paterna del Signore estremamente prodigo nel benedire chi a lui si affida totalmente. Per questo con parole di appassionata ammirazione e venerazione orienta lo sguardo di tutti sul Fondatore: "*Eccolo: umile, silenzioso, instancabile, sempre vigile, sempre raccolto nei suoi pensieri, che corrono dalla preghiera all'opera […], sempre intento a scrutare i 'segni dei tempi', cioè le più geniali forme di arrivare alle anime, il nostro Don Alberione ha dato alla Chiesa nuovi strumenti per esprimersi, nuovi mezzi per dare vigore e ampiezza all'apostolato, nuova capacità e nuova coscienza della validità e della possibilità della sua missione nel mondo e con mezzi moderni*". A sigillo di questa autorevole testimonianza viene conferita al Primo Maestro *la Croce "Pro Ecclesia et Pontifice"*.

Alcuni anni dopo, nel 1974, in un successivo discorso tenuto alla Famiglia Paolina, sempre Paolo VI definisce don Alberione *una meraviglia del nostro secolo*, e lo ripresenta come modello da imitare fedelmente. Alla domanda posta all'uditorio: «Sareste contenti se lo facessimo beato?» - a cui è seguito uno scrosciante applauso - il Papa ha unito un'ineccepibile provocazione: «Ci vuol tempo, ci vuol tempo. Ma guardate che tocca a voi renderlo beato, a canonizzarlo, a far vedere veramente che è stato un fenomeno superiore di vita religiosa, cristiana, spirituale e voi con la vostra fedeltà date il documento di prova, testificate che è degno di essere così onorato e così riconosciuto».

Oggi, a cinquant'anni da quell'udienza, in un contesto globale rapidamente e radicalmente mutato, molto è cambiato anche nella Famiglia Paolina che vive la responsabilità di continuare la sua opera nel segno della fedeltà al carisma, soprattutto nella formazione di apostoli che facciano della santità paolina il proprio stile di vita. Permangono a proposito sempre attuali e punto di riferimento costante le precise indicazioni di Paolo VI: «Avere sempre chiara

coscienza della propria vocazione è cosa molto importante. Dovete così rinnovare i vostri propositi e i vostri programmi; ritemprare i vostri cuori con quella adesione a Cristo Signore, di cui San Paolo, il vostro e Nostro ispiratore e protettore, è stato ed è maestro ed esempio. Avete abbracciato una grande causa. Ed ogni causa grande, mentre è fonte di spirituali energie e domanda amore, dedizione e sacrificio, comporta insieme grandi responsabilità, grandi doveri, e perciò anche rischi e pericoli... Chi si propone l'apostolato come scopo della propria vita, l'apostolato potente dei mezzi di comunicazione sociale, deve avere sempre davanti alla propria coscienza questa responsabilità, quella cioè di esercitare un influsso sugli animi altrui, sulla vita degli uomini, che sono, vicini o lontani, il nostro prossimo; quel prossimo che dobbiamo amare e servire come Cristo ci ha amati e salvati. Questo senso di responsabilità e questo amore cristiano guideranno sempre i criteri direttivi e selettivi di ciò che si vuole agli altri comunicare».

La Famiglia Paolina, con la preziosa eredità carismatica ricevuta dal Primo Maestro, in quest'era della cultura della comunicazione è interpellata, dal sempre più vorticoso sviluppo delle tecnologie digitali con i relativi multiformi linguaggi, ad assumere ogni opportunità per trasmettere contenuti salvifici consoni a un autentico progresso umanitario. Essa, guidata dalle direttive dei documenti conciliari e dai successivi contributi del Magistero volti a regolamentare una materia in permanente e rapida evoluzione, è chiamata a vivere la sua missione apostolica nel pieno rispetto delle leggi morali, dei diritti e della dignità dell'uomo, ma soprattutto nella fedeltà a quella causa della Verità del Vangelo per la quale l'Apostolo Paolo si è totalmente donato.

La Famiglia Paolina, infine, può ora ricorrere con fiducia in ogni sua necessità, oltre che all'intercessione dell'Apostolo delle Genti e del nostro beato Fondatore, anche a quella di Paolo VI, già elevato agli onori degli altari, che gode insieme con loro il frutto del comune fedele servizio alla Sposa di Cristo, un frutto che la stessa Famiglia Paolina deve saper moltiplicare a gloria di Dio e per il bene dell'umanità.

Don Pietro Venturini
Centro Spiritualità Paolina

---

[*] L'evento è stato pubblicato, oltre che in un articolo su *Il Cooperatore Paolino*, Mensile della Famiglia Paolina (n. 9-10 set-ott 1969) / *Carissimi in San Paolo* (pp. 550-555), in un apposito «Numero speciale» del *San Paolo*, con ampio servizio fotografico. Anche il nostro don Giuseppe Barbero lo ha riportato nel volume *Il sacerdote Giacomo Alberione, un uomo – un'idea*, (pp. 898-900).